

Processi
in tv: su Raitre «Un giorno in pretura» raddoppia
Domani e martedì caso Celadon
e giovedì arriva in diretta l'udienza Tacchella

A Cannes
due film immersi tragicamente nella loro realtà:
dall'Urss «Taxi Blues» di Longhin,
dalla Colombia «Rodrigo D.» di Victor Gaviria

Vedi retro



La Taylor di nuovo in ospedale: è polmonite

Nuova infezione ai polmoni e nuove preoccupazioni per Elizabeth Taylor (nella foto), convalescente di un'altra grave polmonite che aveva fatto temere per la sua vita. Ricoverata in ospedale, al St. John's di Los Angeles, dovrà rimanere almeno sette settimane. «L'attacco» ha detto la portavoce dell'istituto sanitario, Paulette Weir - è stata colpita da una polmonite batterica, che spesso fa seguito ad un'uguale infezione di origine virale. Ha anche un'infezione al sangue e dovrà sottoporsi ad una terapia endovenosa per sei settimane. Tuttavia però molto bene la cura e i medici sono soddisfatti dei suoi progressi. La Taylor era già stata ricoverata alcune settimane fa a causa di un malore, dapprima descritto come una febbre da sinusite. Solo in un secondo momento si precisò che si trattava di polmonite e i medici manifestarono timori per la sua vita.

No a «Pagliacci» e «Cavalleria» Ancora un rinvio per il Regio

Per la terza volta la prima di «Cavalleria rusticana» e di «Pagliacci» in programma al teatro Regio di Torino è stata annullata a causa di uno sciopero indetto dall'orchestra e dal coro. Anche lo spettacolo di oggi dunque non ci sarà, come quelli, precedentemente annunciati, dell'8 e dell'11. Dirette da Yuri Ahronovitch, le due opere, nell'allestimento di Franco Zeffirelli, avrebbero dovuto inaugurare il teatro torinese riaperto dopo cinque mesi di restaurazione. Oggi orchestrali, coristi, cantanti e direttore d'orchestra hanno normalmente eseguito le prove ma, commentando alla direzione del Regio, «si è davvero ai ferri cori. Se si va avanti così rischiano di saltare tutti gli ultimi spettacoli della stagione».

Malore sul palco per Renato De Carmine

Sospesa venerdì una rappresentazione della Grande magia di Eduardo De Filippo in scena dal 2 maggio al teatro Metastasio di Prato nell'allestimento del Piccolo Teatro di Milano con la regia di Giorgio Strehler. Il protagonista della commedia, Renato De Carmine, che interpreta il ruolo del mago Otto Marvaglia, è stato infatti colto da un malore nel corso del primo tempo ed è stato d'urgenza trasportato all'ospedale civile di Prato. «Da un primo esame la situazione non è preoccupante - hanno dichiarato i medici - ed è dato sperare in una pronta guarigione». Tuttavia all'attore è stato consigliato un periodo di riposo che fa sì che vengano cancellate le restanti recite. La grande magia avrebbe dovuto essere rappresentata, nelle settimane prossime, al Politeama Stabile di Genova.

Sacis Nell'89 bilancio record

Il Consiglio d'amministrazione della Sacis, riunito sotto la presidenza di Pio De Berti Gambini, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1989 e la relazione dell'amministratore delegato Gian Paolo Cresci, esprimendo soddisfazione per i risultati ottenuti e ringraziando il direttore generale Leonardo Breccia e gli altri dirigenti per il lavoro svolto. Nel corso dell'anno passato, la società pubblica (che è una consociata della Rai) ha fatturato 67 miliardi di lire, il suo massimo storico. L'utile lordo è stato di circa un miliardo. Gian Paolo Cresci ha anche illustrato l'attività della società, che ha distribuito, nel 1989, in 110 differenti paesi, con un listino di oltre 300 titoli, la migliore produzione cinematografica e televisiva nazionale. Fra gli ultimi obiettivi raggiunti, la distribuzione mondiale dei programmi della Televisione svizzera italiana e la vendita dei diritti delle partite di calcio via satellite, in 18 paesi.

È morto Charles Farrell un divo del cinema muto

Diede vita, negli anni venti con Janet Gaynor, ad una delle coppie più romantiche del cinema americano, interpretando numerosi film di successo tra cui *Settimo cielo* nel 1927. Charles Farrell, popolare divo degli anni del muto, è morto domenica scorsa nella sua casa di Palm Springs in California, all'età di 89 anni. Lui e la Gaynor furono anche sopra i nomi della coppia d'oro di Hollywood, ma con l'avvento del sonoro la popolarità di Farrell ebbe (a differenza di quella della sua partner) un grave declino. Tra gli interpreti di *È nata una stella*, fu oggetto di un'inaspettata riscoperta, negli anni Cinquanta, grazie al serial televisivo *My little Margie*.

DARIO FORMISANO

ovunque: esplorare le macchie cuche del nostro passato e accompagnare gli uomini nelle loro nuove situazioni. Ogni tentativo di abnegazione di stingerrebbe la creatività alle radici. La mia preghiera a Lei, cu di noi, è quella di dedicarsi alla Sua attenzione e critica a simpatia, come essere in grado di capirci a vicenda, per rimuovere lentamente le vecchie ostilità e non contribuire a creare le nuove. La ringrazio per la possibilità di avere potuto parlare qui con lei.

Alcuni passi dal discorso per il congresso straordinario degli scrittori della Ddr del 3 marzo 1990.

Come scrittori siamo giunti alla fine di quel processo in cui spesso abbiamo dovuto parlare in rappresentanza di altri, perché altrove nelle istituzioni non venivano espresse le contraddizioni che lavoravano sempre più profondamente il paese e perché se altri avessero parlato avrebbero dovuto pagare un prezzo molto più caro di noi... Nella Repubblica federale tedesca è in corso un'azione concertata e mirata dei mass media (e principalmente per esigenze di

CULTURA e SPETTACOLI

Il disagio politico ed esistenziale di Christa Wolf nella nuova Germania

«La mia Cassandra è muta»

Un sogno soffocato sul nascere

LIDIA CARLI

Nella Ddr gli scrittori, quelli rimasti, sono stati i primi. I primi ad alzare chiara la voce contro chi cominciava a minare le basi dell'esistenza del paese ancor prima che il popolo successivamente sovrano occupasse strade e piazze.

Anche quelli che sono passati dall'altra parte del muro sono stati i primi. I primi a realizzare l'unità delle due Germanie indicando nella lingua tedesca la possibile patria comune e allo stesso tempo i primi ad indebolire la possibilità di una opposizione articolata ed efficace nel paese d'origine.

Christa Wolf, la scrittrice di gran lunga più conosciuta della Ddr, che con la sua prosa e con la sua vita ha saputo dimostrare come non sia possibile separare il pensiero dal sentimento, è sempre stata una indomita e attiva sostenitrice dell'assoluta necessità di costruire nella Ddr una efficace alternativa al capitalismo occidentale. All'inizio di quel processo che ha rivoltato le sorti della ex Germania socialista, la Wolf ha creduto di poter trovare nel suo popolo la forza di concretizzare l'utopia del socialismo dal volto finalmente democratico.

Per molto tempo abbiamo fatto soltanto tentativi puntualmente respinti. Per questo tra gli intellettuali si sono consumate numerose tragedie, intendo riferirmi anche all'ondata di partenze dello scorso decennio. Non erano commiati e destini facili. E qui eravamo rimasti piuttosto soli. Adesso ci troviamo al centro di un grande movimento popolare. È una grossa liberazione. Se questo movimento si trattiene, se non si accenta di soddisfare desideri molto importanti ma esclusivamente materiali, allora vedo una possibilità concreta di speranza. Ma nella Ddr i rari casi di matrimonio tra l'intelligenza e il popolo sono stati brevi e infelici: in occasione dell'invasione della Cecoslovacchia nel '68, dell'espulsione del cantautore Wolf Biermann nel '76. Forse è opportuno ricordare che da quel momento in poi per la Wolf e per gli altri intellettuali della protesta è definitivamente scattato il divieto assoluto di avvalersi dei media ufficiali per esprimere pubblicamente una qualsiasi opinione politica. Il 4 novembre scorso sull'Alexanderplatz di Berlino est la possibilità di tornare a parlare in pubblico ha dato luogo alla più grande manifestazione mai voluta dagli intellettuali nella storia del paese. Quel giorno la rivoluzione del popolo sembrava aver trovato le sue frasi e la sua lingua nelle parole di Christa Wolf, di Stefan Heym, Volker Braun, Christoph Hein e colleghi. La Wolf ha esordito dichiarando che «ogni movimento rivoluzionario libera anche la lingua» e che «nel nostro paese non si era mai parlato tanto come in queste settimane, mai come ora si è discusso insieme, mai con tanta passione, rabbia e tristezza e con tanta speranza». Dopo aver sottolineato il carattere rivoluzionario degli striscioni sulla piazza e accusato Egon Krenz e la sua gente di essere dei voltafaccia dell'ultima ora, soli responsabili di bloccare la credibilità della nuova politica, l'autrice di Cassandra si abbandona alla tentazione del sogno: «Sì, la lingua si libera dal tedio della burocrazia e dei giornali in cui era avvolta e si riappropria delle parole del sentimento. Una di queste è "sogno". E allora sogniamo con la coscienza sveglia». E nel sogno immagina che ci sia il socialismo e che nessuno scappi. Di tutte le frasi individua la più significativa nel grido di migliaia di persone «Noi siamo il popolo». Tutto ciò avveniva mentre il popolo continuava a fuggire in massa nel vicino Stato tedesco. Sotto l'impatto emotivo della voragine aperta dall'irresistibile esodo, il giorno prima dell'apertura del muro, Christa Wolf ed altri intellettuali pur dichiarandosi consapevoli dell'impotenza delle parole di fronte all'impeto di un movimento di massa, riconoscono di non avere altro mezzo che le parole e le usano per farsi promotori di un'iniziativa popolare contenente il seguente, accorato messaggio: «Aiutateci a costruire una società veramente democratica, fedele alla visione di un socialismo democratico. Non resterete soltanto un sogno se insieme a noi impedirete che venga soffocato sul nascere. Ci è bisogno di tutti voi». Seguirà, alla fine di novembre, lo storico appello *Per il nostro paese*, annunciato in una conferenza stampa dell'ormai democratica televisione orientale. «Abbiamo ancora la possibilità, in un rapporto di vicinanza paritario con tutti gli Stati d'Europa, di sviluppare un'alternativa socialista alla Repubblica federale tedesca». Il momento era delicato e la situazione ancora aperta a molteplici sviluppi. Ma il primo a sfoderare un'inattesa solidarietà non è stato uno dei popolo bensì lo stesso Egon Krenz, prontamente seguito perfino dall'allora direttore generale dell'Ufficio di sicurezza nazionale, versione aggiornata dell'odiatissima Stasi, il quale non ha mancato di assicurare la sua incondizionata adesione e quella della maggioranza dei suoi agenti. La reazione degli ideatori fu immediata, energica ed inutile. Il risultato politico catastrofico. Dopo le illustri firme, l'appello, secondo Stephan Heym, valeva meno della carta sulla quale era stato stampato. Il treno, per usare un'espressione cara al giornalismo occidentale, era partito e invece di sedere alla sua guida, Christa Wolf e compagni erano rimasti a terra. Il resto è storia recente. La comprensibile euforia consumistica delle masse e il ritiro graduale dalla scena pubblica di chi come Christa Wolf ha avvertito l'impossibilità di accompagnare con le proprie parole l'ouverture della marcia funebre del suo paese. La raggiunta telefonicamente a Berlino già sapendo quello che mi dirà. «In questo momento non voglio e non posso continuare a parlare. Mi ripeterò soltanto. A un certo punto mi sono sentita a disagio. Da oltre sei mesi non riesco più a lavorare, mi sono trovata nella condizione di assumere un ruolo che non è il mio e l'ho fatto ma ora basta, non faccio politica, sono una scrittrice e voglio tornare al mio lavoro. Quello che avevo da dire l'ho già detto». Mentre l'ascolto penso a Cassandra: «Non voglio parlare più. Tutte le vanità e le abitudini non sono bruciate, deserti i luoghi dell'animo da cui potrebbero rinascere... una guerra condotta per un fantasma, può solo essere perduta».

Accetto e rispetto il silenzio di Christa Wolf. Il tempo delle domande è finito. Sarà la storia a dover aprire adesso quello delle prime risposte.



Mi crederà se le dico che in questo momento non aspiro ai titoli onorifici. Quando la sua cortesia insistente e benefica ancor meno di un anno fa mi indusse ad accettare il titolo da lei offertomi di dottore honoris causa, vivevo, come tutti gli abitanti del mio paese, in un'altra epoca. L'impeto incredibile delle nostre esperienze di questi ultimi quattro mesi minaccia di separarci da quegli osservatori da sempre ben disposti che vivono fuori dai nostri confini, anche nell'altro Stato tedesco. Nel fare previsioni sono diventata cauta.

Ma potrebbe succedere che questo processo di alienazione si diffonda ancora di più, contro tutte le apparenze di un avvicinamento di superficie, di un fratellizzare in massa, esterno ed esteriore. Questo caso avverrà appunto quando nell'ambito della frettolosa annessione che va sotto il nome di «unificazione» o addirittura di «riunificazione» della Repubblica democratica tedesca alla Repubblica federale tedesca, la stona di uno Stato del dopoguerra che a quel punto non esisterà più, sarà apertamente tacita, da una parte per un devoto sforzo di adattamento, dall'altra per un senso di superiorità di vittoria e verrà così respinta dentro agli uomini che l'hanno fatta, vissuta e sofferta. Non sarebbe piuttosto invece il momento di confidarsi reciprocamente, non soltanto in politica, economia, finanza, scienza o ecologia, ma anche per quanto riguarda la disposizione interiore degli uomini?

Mi consenta, quindi, di esprimere il ringraziamento che le devo e che volentieri riconosco, non attraverso un discorso ufficiale, ma con un tentativo di riflessione alieno da certezze che mi permetta almeno di accennare ai problemi di fronte ai quali mi trovo posta io e non sono certa, anche altri nella Ddr. Il 4 novembre sull'Alexanderplatz di Berlino, il momento del più grande avvicinamento possibile tra artisti, intellettuali e altri strati della popolazione, non è affatto stato, come stranamente lo intendono i giornalisti occidentali, il prodotto casuale di un momento fortunato. È stato il culmine, l'apice di un processo antecedente, durante il quale letterati, gente di teatro, gruppi pacifisti ed altri sono venuti in contatto tra loro sotto il tetto della chiesa e, attraverso le conversazioni, ognuno ha ricavato dall'altro impulsi, pensieri, voce e coraggio per l'azione. Da anni la letteratura, consapevole di essere all'opposizione, si era posta compiti precisi: chiamando con il loro vero nome quelle contraddizioni

che vedono nella libertà che si sono conquistata da sole la possibilità di agire con senso di responsabilità. Attraverso il lavoro delle commissioni una moltitudine di gruppi di cittadini, nei quartieri, nei municipi, sta portando alla luce i mali del passato, impedisce che rimangano intatte le strutture da esso prodotte, realizza tenacemente progetti utili e elabora piani concreti per singole branche della società: questa è la democrazia di base. Tra l'altro le esperienze che noi autori possiamo fare in tali gruppi non sono da sopravvalutare.

Ma che cosa è successo nel frattempo all'arte? Il posto che ha occupato per molto tempo adesso è libero. Questo esonero da una pretesa costante ed eccessiva alleggerisce, ma crea anche motivi di irritazione: la letteratura non deve più fare il lavoro della stampa, alcuni libri che fino a pochi mesi fa incontravano difficoltà, adesso, nei confronti della critica radicale aperta, sono da mandare al macero. I teatri sono mezzi vuoti, anche quelle rappresentazioni fino a poco tempo fa prese d'assalto, nelle quali gli spettatori vedevano confermato il proprio desiderio di ribellione, sembrano decisamente tramontate. Qua e là, dalla sensazione di non aver avuto abbastanza, divampano atteggiamenti contro l'arte e contro gli artisti che fino ad ora dovevano essere ottenuti artificialmente per rispetto alla strategia del capro espiatorio. La storia tedesca di questo secolo ce l'abbiamo ancora conficcata nelle ossa.

Accuse e autocommissionazioni mi sembrano fuori luogo, ritengo invece pertinente chiedersi se adesso ci siamo scrolati un po' di responsabilità di dosso e per cosa potremmo essere utili in futuro, anche se sicuramente in maniera più marginale rispetto al passato. Allora mi chiedo: dove finiranno questi 40 anni di storia che non sono un fantasma, ma scomparendo lasciano dietro un dolore fantasma? Chi vorrà ancora esprimere pubblicamente il dolore, la vergogna, il senso di rimorso che leggo nelle lettere e negli occhi di numerose persone e che trovo anche dentro di me, mentre tutti saranno impegnati nel miglioramento delle proprie condizioni materiali di vita? Chi se la sentirà di opporsi alle precise conseguenze umane di un sistema economico i cui benefici adesso vengono agognati dai più? Ma potrebbe anche progressivamente rinascere, mi azzardo appena a dirlo, il bisogno di un modo di pensare utopico che questa volta potrebbe svilupparsi dalla vita di tutti i giorni e non dalla teoria. In breve, il compito della letteratura sarà il solito sempre

ziosi che per molto tempo non sono state nominate altrove; sviluppare o rafforzare tra i lettori una coscienza critica incoraggiandoli a ribellarsi contro la menzogna, l'ipocrisia e l'abnegazione; mantenere viva la nostra lingua e le altre tradizioni della letteratura e della storia tedesca che sarebbero dovute scomparire; e, non per ultimo, difendere i valori morali sacrificati da cinismo demagogico dell'ideologia dominante. I successori che vivranno forse in periodi meno tormentati, stabiliranno ciò che in questi sforzi era troppo superficiale, troppo incoerente o troppo poco coraggioso e ciò che aveva una sua consistenza letteraria. In ogni caso tali sforzi erano necessari come coloro che li hanno intrapresi e le nostre aspettative parevano giustificate: il crollo del vecchio regime ad opera delle masse popolari avrebbe portato ad un rinnovamento rivoluzionario del nostro paese.

Qui sembra che ci siamo sbagliati. Questo risveglio è arrivato con anni di ritardo, i danni per molte persone e per il paese erano troppi profondi, l'abuso sfrenato di potere ha screditato e distrutto i valori in nome dei quali si era legittimato, nel giro di poche settimane sono svanite una dopo l'altra le possibilità per un nuovo inizi-

di Christa Wolf abbiamo scelto due dei più significativi interventi tratti dal volume *Dialogo*, uscito il mese scorso nella Repubblica federale tedesca, nel quale sono riuniti saggi, lettere, interviste e discorsi tenuti dalla scrittrice negli ultimi mesi. Come tutto il resto dell'opera della Wolf il volume sarà tra-

dotto in Italia dalle edizioni E/O presso le quali sta per uscire la raccolta di saggi *Pini e sabbia del Brandeburgo*. Il primo intervento è la versione integrale del Discorso per il conferimento del titolo onorifico di dottore honoris causa dell'Università di Hildesheim, 31 gennaio 1990: *Interludio*.

CHRISTA WOLF



In alto: manifestazione a Lipsia nel dicembre del 1989

A sinistra: un'immagine della scrittrice tedesca Christa Wolf